

Il saggio

GIORDANO BRUNO UN FILOSOFO E LA CULTURA SICILIANA

SARÀ presentato alle 17, nei locali dell'associazione Alessandro Tasca Filangeri di Cutò (via Mariano Stabile 70), il volume dal titolo "Giordano Bruno nella cultura mediterranea e siciliana dal '600 al nostro tempo", curato dal giornalista scrittore Alberto Samonà e pubblicato dall'Officina di studi medievali, con il contributo della Fondazione Banco di Banco di Sicilia.

Dopo l'introduzione del presidente dell'associazione Alessandro Tasca, Enzo Li Mandri, intervorrà Vincenzo Corseri, studioso dell'Officina di studi medievali. Sarà presente il curatore.

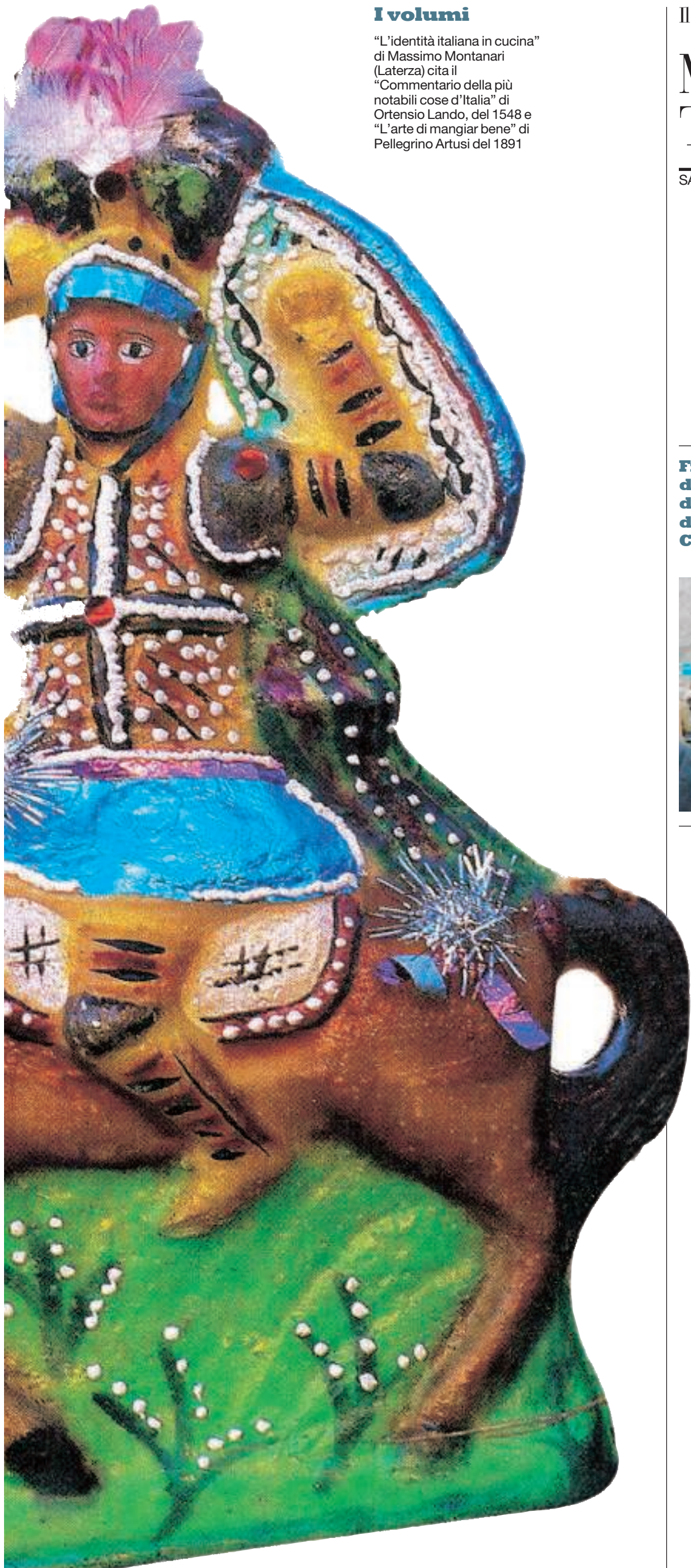
Il libro rappresenta un contributo in più alla conoscenza del pensiero di Giordano Bruno e un interessante spunto per ricercare i collegamenti tra la filosofia del frate nolano e la cultura e il pensiero filosofico dell'Italia del Sud. Non

mancano spunti sul «pensiero magico» del Nolano e riferimenti all'universo esoterico e tradizionale.

Il volume, partendo dalle riflessioni emerse durante la Giornata nazionale di studi su Giordano Bruno, tenuta a Palermo nella primavera del 2008, raccoglie diversi contributi di filosofi e storici italiani, a confronto sulla filosofia bruniana.

I volumi

"L'identità italiana in cucina" di Massimo Montanari (Laterza) cita il "Commentario della più notabili cose d'Italia" di Ortensio Lando, del 1548 e "L'arte di mangiar bene" di Pellegrino Artusi del 1891



Il testo di un docente della Sapienza getta ombre sulla morte di Cataldo Naro

MORTE DI UN ARCIVESCOVO TRA ANONIMI E SOSPETTI

SALVATORE FALZONE

Un volume del Centro Cammarata disegna la fisionomia spirituale di Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale scomparso nel 2006. Curato dal fratello Massimo, sacerdote e docente della Facoltà teologica di Sicilia, s'intitola: "Sorpreso dal Signore" (Sciascia editore). E raccoglie gli atti di un convegno tenutosi l'anno scorso, oltre che numerosi contributi di studiosi italiani e dieci brevi testi dello stesso monsignor Naro. «La sorpresa — scrive il curatore — la meraviglia per la grandezza e per la bellezza del rapporto con Dio che non lascia mai l'uomo solo, ma gli è vicino, gli dà forza e coraggio, è il sentimento che Cataldo Naro provava dinanzi alle difficoltà del suo ministero».

E a proposito di "difficoltà": il libro raccoglie anche un saggio esplosivo, firmato da Francesco Mercadante, professore emerito de "La Sapienza" di Roma, che colora di giallo i contorni della vicenda umana ed episcopale di Naro attraverso la lettura critica di alcuni fatti inquietanti e documenti inediti. Il quadro è fosco: avvertimenti, minacce, congiure, lettere anonime, carteggi col Vaticano, oscuri presagi, "taciti patti" tra il più famoso dei predecessori del vescovo defunto, Salvatore Cassisa, e il potente cardinale Re, all'epoca dei fatti Prefetto della

e dai suoi compari lecchini, ignoranti e... lasciamo stare». Nella missiva (ecco il punto) viene chiamata in causa la mafia. Naro avrebbe permesso a molti preti «della fascia marina-collinare (Partinico) di assumere atteggiamenti imperiosi, da divi di Hollywood». Ora: questo clero collinare sarebbe mafioso, il vescovo sarebbe mafioso (perché complice da un lato e inetto dall'altro); e vittime della mafia sarebbero invece dei preti diseredati costretti a coprirsi con l'anonimato. «È il gioco delle tre carte», scrive Mercadante. Prima l'aggressione, ora la calunnia-avvertimento: «Il vescovo non ha ancora fatto la fine di Impastato: ma le premesse ci sono». A questa lettera, poi, che andrebbe analizzata «con una perizia d'ufficio», l'autore ne allega un'altra (successiva all'aggressione di Cinisi): quella che Cassisa spedisce al cardinale Re dopo avere ricevuto l'ordine scritto, da parte di Naro, di troncare tutti i rapporti con la curia, il clero e i comuni fedeli. «Qui a Monreale — scrive Cassisa a Re — Naro non è al posto giusto... Si cerchi un'altra sede, si provveda dall'alto... Dietro quella tenda sto nascosto, ma vigile, faccio finta di non sentire e di non vedere, ma il mondo è piccolo. Ed ora sono io ad escludermi da ogni anche minima corresponsabilità residua, alla luce degli ultimi amari eventi». Il riferimento — espresso col «linguaggio del trionfatore» — è proprio alla giornata di Cinisi. Ma Cassisa, ragiona Mercadante, non è uno spettatore "terzo", «egli non è nella mischia», «egli è l'antagonista». E qui s'intravede anche il filo diretto tra Cassisa e Re. A partire dal 2004 il cardinale Prefetto invia al vescovo emerito (che non ha intenzione di mollare l'episcopio normanno in cui ha messo radici) una serie di lettere in cui gli chiede di lasciare il palazzo arcivescovile. Cassisa fa finta di niente. Re scrive di nuovo, la situazione non si sblocca. Ecco il dubbio: che vi sia un «tacito accordo» tra Cassisa e Re. In una lettera privata (e finora inedita) Naro scrive a un certo punto: «Io temo che il cardinale Restenti a considerare che nella mia diocesi sono comprese capitali della mafia...».

E lamenta il fatto che di fronte all'aggressione di Cinisi non abbia ricevuto la solidarietà della Santa Sede né della Ceinè della Conferenza siciliana, e neanche del cardinale De Giorgi, che però, in occasione dell'assoluzione definitiva di Cassisa, gli aveva inviato tramite comunicato stampa un «caloroso» messaggio di congratulazioni. «Chi mi ha manifestato solidarietà — prosegue Naro — è stata l'anticlericale Repubblica di Palermo. Le confesso una certa amarezza. Ma il problema non è la mia amarezza. È l'immagine della Chiesa che similmente veicolano».

Cassisa, da parte sua, voleva solo un po' di riguardo. Perché «chi rispetta lui — afferma ancora l'autore del saggio — sarà rispettato a sua volta da chi è tenuto a obbedire e non obbedisce senza aver ricevuto il relativo ordine dalle capitali: Partinico, Corleone, Capaci...». Sta di fatto che Naro viene lasciato solo. E sta di fatto che muore: di «aneurisma» si legge nel referto medico datato 29 settembre 2006. «Ma — conclude Mercadante — è morto perché poteva o perché doveva morire?».

Francesco Mercadante parte dall'aggressione subita a Cinisi dall'alto prelato e a una lettera del suo predecessore monsignor Cassisa: "Qui non è al posto giusto"



Congregazione dei vescovi.

L'analisi di Mercadante prende le mosse dall'aggressione subita da Naro nella piazza di Cinisi il 9 giugno 2005, quando un gruppo di fedeli — contrari al trasferimento del parroco Nino La Versa — prende a pugni, calci e strattoni l'arcivescovo al termine della messa. Dopo avere sottolineato la mancanza di «prevenzione», «vigilanza», «intervento tempestivo malgrado le insistenti chiamate», l'autore del saggio afferma che proprio a Cinisi «si accende un lume nella notte, che manda messaggi cifrati. La chiave per intenderli si troverà ben nascosta tra le carte di un dossier sulla morte di monsignor Naro. Solo allora — continua l'ex docente di Filosofia del diritto — sarà abbastanza semplice, con quella chiave in mano, rintracciare la via tortuosa, in parte sotterranea, che collegò l'incidente alla morte per l'andata e il ritorno. Ed è dunque sul sagrato di Santa Fara che bisogna scavare». Mercadante sottolinea infatti la «mancanza di un contenitore legale» relativo a quell'episodio. E si domanda: «Si conoscono i nomi degli aggressori, sono segnati da qualche parte?». Ancora: «Agli atti nessuno risulta responsabile di reati, perché non ci sono atti. Ma non è un reato l'omissione degli atti?».

«La Procura — continua il professore — non ha individuato a prima vista la connessione tra l'incidente e la morte. Può darsi che non ci sia, ma la presunzione collide con le esigenze della certezza». E certezza non ce n'è. Anzi, vi sono «ragioni di perplessità». Un «buco nero». Ed «è già mafia il buco nero».

Il 7 novembre 2005 viene spedita da Alcamo una lettera anonima per posta ordinaria. Naro la riceve pochi giorni dopo. «A Cinisi — osserva Mercadante — si sono viste ombre, marionette, pupi a filo. E ombre si profilano dietro la cortina fumosa di questa lettera anonima al vetriolo». Secondo l'autore della lettera, ci sarebbe una minoranza di sacerdoti «stanchi di subire — detto al vescovo — soprasi da Lei